

destinati a scomparire, servono per raggiungere la pienezza dell'esperienza cristiana, la carità, che invece non cadrà mai.

9) *Quand'ero bambino, parlavo da bambino... Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino*: i doni come la profezia e la conoscenza dei misteri fanno parte della pedagogia divina per portare alla vera conoscenza, che è la carità.

### SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Mi sembra molto interessante e importante porre decisamente l'inno all'amore di 1Co13 al centro della nostra attenzione per la Parola di questa domenica. Un'osservazione superficiale potrebbe considerare l'inno all'amore come il canto della pace, della concordia, dell'armonia della vita... Ma nell'esperienza concreta delle persone e delle comunità, sia famigliari che politiche che ecclesiali che nazionali... la parola dell'Apostolo è in realtà una grande provocazione e una drammatica sfida. Nella prassi, non è affatto vero che si accoglie il primato, e in certo senso la suprema vetta etica, del comandamento della carità. Qui l'amore non viene presentato come comandamento, ma come cuore e celebrazione piena della vita nuova proposta e donata da Gesù. Ma, se ci si riflette un momento, si vedrà che l'amore viene negato e respinto non solo dalle istanze spaventose dell'odio dei cuori, delle inimicizie e delle aggressività, delle cupidigie e delle ingiustizie, ma addirittura, e spesso in modo drammatico, dalle istanze della giustizia, della religione, della morale, della convivenza, del rapporto tra le generazioni, della convivenza di ricchi e poveri, sani e malati, buoni e cattivi... E la contestazione al primato dell'amore è fatta con ragioni solidissime di razionalità, di giustizia e di vero bene. Non possiamo qui scendere a descrizioni specifiche che però ognuno di voi potrà facilmente riscontrare osservando con attenzione e disincantamento le parole del testo. Un esempio per tutti preso semplicemente dal primo versetto: "Se parlassi le lingue degli angeli e degli uomini..." (v 1): se una mamma ha un figlio così dotato, in genere poco le importa che lui tratti male le sue donne, i suoi colleghi, i suoi discepoli... Vedremo facilmente come le grandi "doti" citate da Paolo abbiano sempre il diritto e addirittura il dovere di respingere le ragioni assolute dell'Amore! Per questo bisogna pensare con molta determinazione a quanto siano ardui la testimonianza e l'annuncio dell'Amore di Dio come Gesù ce lo annuncia e ce lo comunica rivelandolo prima di tutto in Se stesso.

A Nazareth è sufficiente la realtà modesta della sua condizione famigliare e sociale per respingere ciò che li aveva sorpresi e forse anche affascinati! Alla fine, prevalgono sempre le categorie mondane di giudizio e di comportamento. Perché questo è in realtà lo "scandalo" che duemila anni di cristianesimo non hanno superato negli stessi cristiani, spesso del tutto simili ai frequentatori della sinagoga di Nazareth. La stessa teologia e in particolare la teologia morale spesso ignora del tutto tale primato. Anzi, lo respinge come buonismo orientato alla trasgressione e quindi all'errore. Del resto la cosa è svelata continuamente dal Vangelo stesso, là dove Gesù afferma ed esprime il comandamento assoluto dell'amore. È chiaro che questo primato dell'Amore renderebbe impossibili la guerra, la scomunica, il giudizio di condanna, e tantissime altre realtà che sono normalmente presenti nella nostra vita. E da noi più o meno tranquillamente accettate. Non stupisce quindi la drammaticità del testo di Geremia, che suppone la sua paura e le sue resistenze di fronte all'ipotesi di un ministero profetico molto esposto e quindi pericoloso, e la severa ammonizione di Dio, accompagnata certo dalla promessa della sua protezione. Protezione che in Gesù deve essere pensata come la gloria finale della risurrezione e non certo come gloria mondanamente acquisibile. Penso al "trattamento" ecclesiale di ieri nei confronti di Papa Giovanni e oggi nei confronti di Giuseppe Dossetti. Certe volte sembra che all'amore possano più facilmente acconsentire persone che non si ritengono credenti.

3 Febbraio 2013

### IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

#### Luca 4,21-30

In quel tempo, <sup>21</sup> Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

<sup>22</sup> Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». <sup>23</sup> Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». <sup>24</sup> Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. <sup>25</sup> Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; <sup>26</sup> ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. <sup>27</sup> C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

<sup>28</sup> All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. <sup>29</sup> Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. <sup>30</sup> Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

1) *Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»*: così si era chiuso il vangelo di domenica scorsa. *Oggi*: Gesù realizza ora le speranze consegnate per secoli al Messia; ciò che a lungo si è atteso, ora succede. Non c'è da aspettare altro.

2) *Tutti gli davano testimonianza... e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?»*: spesso l'evangelista Luca segnala lo stupore della folla di fronte a Gesù e alla sua Parola (4,22; 8,25; 9,43; 13,17...) che rivela la misericordia e l'amore del Padre; qui però la meraviglia è mista al dubbio sulla sua identità. Anche davanti a Gesù risorto i discepoli *per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore* (Lc 24,41). Il cuore del credente è sempre colto dalla Parola del Signore in una ambivalenza e perplessità che può giungere fino al rifiuto della sua voce: essa è in tutto simile alle nostre voci, ma nello stesso tempo al di sopra. Con la domanda *Non è costui il figlio di Giuseppe?* si cercano risposte alle obiezioni: come può essere qui presente nel nostro quotidiano la potenza e la sapienza di Dio? Com'è possibile che tanta grandezza si nasconda in tanta piccolezza e ordinarità? I due mondi dovrebbero essere separati: le due nature, umana e divina, non possono coabitare. La fede è vivere questo travaglio.

3) *Ma egli rispose loro: ...nessun profeta è bene accetto nella sua patria*: Gesù provoca

la crisi, va diritto nello svelare la menzogna della religione e della vita; anticipa le obiezioni e spegne il facile entusiasmo portando a riflettere sul rischio del credere; nel cuore dell'uomo si nasconde l'antica tentazione di voler controllare Dio e, per questo scopo, costruire opportune architetture religiose. Una di queste: la patria che quando rende patrioti spegne la profezia e porta alla sfida e allo scherno. «Va bene credere, ma i segni dove sono?» (cfr. Lc 23,35ss.).

4) *Anzi, in verità io vi dico: ...C'erano molti lebbrosi in Israele... ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro*: siamo a Nazareth; a questi ebrei di frontiera Gesù ricorda che già gli antichi profeti avevano mostrato l'elezione di Dio libera da vincoli di nazionalità o di appartenenza. Così tra i poveri, ai quali è annunciata la buona notizia del Vangelo, oggi Gesù mette i pagani. I due episodi dell'Antico Testamento richiamati da Gesù (1Re 18,1 e 2Re 5,1) mostrano l'attenzione del Dio d'Israele per le Genti. Anche Gesù, che a Nazareth non ha trovato donne bisognose come quella vedova straniera che ospitò Elia o uomini desiderosi di guarigione come quel siro pagano che incontrò Eliseo, anche Gesù, come il Padre, si muove verso le Nazioni.

5) *All'udire queste cose ...si riempirono di sdegno... Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino*: da "tutti entusiasti" a "tutti sdegnati" per avere, Gesù, demolito un dio creatura umana. Impossibile contenere Dio in una cultura, in una tradizione; Madre Teresa di Calcutta ha detto che non si può nemmeno dire Dio "cattolico" se non si vuole essere associati a quelli

di Nazareth che, appena all'inizio del ministero pubblico di Gesù, scrivono già la scena della Passione, in fondo al *cammino* che dalla Galilea lo porta a Gerusalemme.

### Geremia 1,4-5.17-19

Nei giorni del re Giosia, <sup>4</sup>mi fu rivolta questa parola del Signore:

<sup>5</sup>«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,

prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

<sup>17</sup>Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;

non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

<sup>18</sup>Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata,

una colonna di ferro

e un muro di bronzo

contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi,

contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

<sup>19</sup>Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

**1)** *Mi fu rivolta questa parola del Signore:* all'inizio del libro di Geremia viene racconta la vocazione del profeta. Come per mezzo della sua parola Dio crea il cielo e la terra (Gen 1,3), così attraverso questa medesima parola egli si rivolge a chi vuole, chiamandolo e creando una storia nuova: il Signore disse ad Abram: *Vattene dalla tua terra, ... verso la terra che io ti indicherò ... Farò di te una grande nazione* (Gen 12,1-2). La chiamata del Signore previene chi è chiamato, senza tener conto delle sue doti: *Risposi: ahimè, Signore Dio! Ecco io non so parlare, perché sono giovane. Ma il Signore mi disse: non dire sono giovane. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò* (Ger 1,6-7). Quella del profeta non è tanto l'obbedienza ad una parola che rimane esterna a lui, quanto è l'obbedienza ad una parola che è posta in lui da Dio: *Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca...: ecco io metto le mie parole sulla tua bocca* (Ger 1,9-10).

**2)** *Prima di formarti nel grembo materno io ti ho conosciuto:* nella Bibbia ebraica il verbo che corrisponde a "formare" ricorre anche nel racconto della creazione dell'uomo: *Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita* (Gen 2,7). Così come Dio forma e pre-conosce il profeta, così forma e pre-conosce Adamo ed in Adamo pre-conosce ogni uomo discendente da Adamo, prima ancora della sua nascita. In questa prospettiva la vocazione di Geremia getta una luce sulla vocazione che Dio rivolge ad ogni uomo: così come l'amore di Dio per Geremia è preveniente e gratuito, indipendente dai meriti, così è per l'amore di Dio verso ogni uomo.

**3)** *Ti ho stabilito profeta delle nazioni. Ecco il mio servo che io sostengo... Ho posto il mio spirito su di lui, egli porterà il diritto alle nazioni* (Is 42,1). Portare il diritto alle nazioni è nello stesso tempo portare una parola di giudizio e di salvezza: *Ti do autorità sopra le nazioni... per stradicare e demolire, per distruggere ed abbattere, per edificare e piantare* (Ger 1,10). Anche Israele è interno a questo ministero profetico verso le nazioni perché come le nazioni anche Israele si è allontanato da Dio ed ha dunque bisogno di morire per risorgere a vita nuova.

**4)** *Di loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti davanti a loro. Ma tu figlio dell'uomo non li temere, non avere paura delle loro parole:* la parola di Dio incontra inevitabilmente l'opposizione degli uomini, in quanto l'umanità cui si rivolge è un'umanità ammalata *Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni, ma tu non temere le loro parole... sono una genia di ribelli* (Ez 2,6-7).

**5)** *Ed ecco, oggi faccio di te come una città fortificata... contro tutto il paese... Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti:* la vittoria della Parola di Dio in questa guerra non permette al popolo di rimanere tranquillo nella propria ribellione, ma lo porta ad essere partecipe del travaglio della Parola nella storia. *Poiché si sono ribellate contro di me la casa d'Israele e la casa di Giuda... hanno proclamato non verrà sopra di noi la sventura... farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.* (Ger 5,14).

### 1Corinzi 12,31-13,13

Fratelli, **12**<sup>31</sup>desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

**13**<sup>1</sup>Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

<sup>2</sup>E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

<sup>3</sup>E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

<sup>4</sup>La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, <sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. <sup>7</sup>Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

<sup>8</sup>La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. <sup>9</sup>Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. <sup>10</sup>Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

<sup>11</sup>Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

<sup>12</sup>Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. <sup>13</sup>Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

**1)** *Desiderate intensamente i carismi più grandi:* la questione dei carismi non è secondaria, come se i carismi fossero un di più per adornare la vita di fede. L'iniziativa gratuita di Dio offre al fedele una prospettiva di vita alta: per questo c'è bisogno di una risposta generosa, come via per incamminarsi nella *via più sublime*.

**2)** *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli:* si parla del dono delle lingue, su cui S. Paolo tornerà nel cap. 14 della 1Cor per disciplinarne l'uso nella assemblea cristiana.

**3)** *ma non avessi la carità:* questo sarà il ritornello dei prossimi due versetti. Il dono delle lingue separato dalla carità viene assimilato al rimbombo assordante del bronzo nei riti pagani.

**4)** *E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne:* nella gerarchia dei ministeri la profezia, l'essere maestri e i miracoli vengono subito dopo il primo, quello dell'apostolo, sono i più importanti. Sono ministeri fondamentali per la comunità cristiana, che cosa sarebbe la vita cristiana senza nessuno che facesse risuonare la Parola di Dio come realtà vivente, qui ed oggi? Eppure questi grandi doni, diventerebbero sterili senza la carità.

**5)** *E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto:* dare in cibo tutti i beni rientra forse nel ministero di assistere (cfr. 1Cor 12,28), certo nella misura (*tutti i miei beni*) più grande possibile. Consegnare il corpo richiama il tema del martirio e anche qui si tratta di una donazione di se stesso fino alla massima misura possibile. Anche questi diventano inutili senza la carità.

**6)** *La carità è magnanima, benevola è la carità:* attraverso queste due caratteristiche positive e le otto espressioni negative che seguono, Paolo fa l'elogio della carità. La magnanimità e la benevolenza sono tipiche dell'agire di Dio.

**7)** *Non è invidiosa, non si vanta...:* anche nelle espressioni negative, l'elogio della carità è fatto come se si parlasse di una persona. È facile pensare che si stia parlando del Signore Gesù e della strada che ogni cristiano deve percorrere verso il compimento della Pasqua, con la morte dell'invidia, del vantarsi,... e il progressivo conformarsi alla sua magnanimità e benevolenza.

**8)** *La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, ...:* i ministeri, come le profezia, sono